



14 aprile 2008

Luca 16, 9-18

Non potete servire a Dio e a mammona Commette adulterio

Il nostro futuro di figli si gioca nell'uso che facciamo dei beni presenti: sono dono del Padre da condividere con i fratelli.

Anche il rapporto tra le persone - quello di coppia fonda gli altri - va vissuto nel dono e nel perdono: è testimonianza dell'amore gratuito e fedele di Dio!

16, 9

E a voi dico:

Fatevi amici
del mammona dell'ingiustizia;
perché, quando cessi,
vi accolgano nelle tende eterne.

10

Il fedele nel minimo
anche nel molto è fedele;
e l'ingiusto nel minimo
anche nel molto è ingiusto.

11

Se dunque nell'ingiusto mammona
non diveniste fedeli,
la cosa vera
chi vi affiderà?

12

E se in ciò che è altrui
non diveniste fedeli,
ciò che è vostro,
chi vi darà?

13

Nessun domestico può servire a due signori:
poiché o odierà l'uno e amerà l'altro,
o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro.



- 14 Non potete servire a Dio e a mammona.
Ora i farisei, che sono amanti del denaro,
ascoltavano tutte queste cose
e lo irridevano.
- 15 E disse loro:
Voi siete quelli che giustificano se stessi
al cospetto degli uomini:
ma Dio conosce i vostri cuori,
poiché ciò che tra gli uomini è elevato,
è abominio al cospetto di Dio.
- 16 La legge e i profeti fino a Giovanni:
da allora si annunzia la buona notizia
del regno di Dio
e ognuno ad esso è forzato.
- 17 Ora è più facile che il cielo e la terra passino
piuttosto che un solo apice della legge cada.
- 18 Chiunque scioglie la sua donna
e sposa un'altra,
commette adulterio;
e chi sposa una ripudiata da un uomo,
commette adulterio.

Insieme a Silvano abbiamo pensato che questa consuetudine fosse bene che continuasse e dunque il cammino con la Parola e l'ascolto della Parola potesse continuare. Queste sono serate di ascolto, ma questa sera veramente questo ascolto si fa ascolto delle meraviglie del Signore che in particolare Filippo e la sua vita ci hanno indicato.

È una serata, così come le serate che verranno, sono occasioni di ascolto e anche, forse più di prima, di contemplazione delle meraviglie del Signore che alcune creature del Signore, Filippo certamente fra queste, ci hanno saputo indicare e ci sanno indicare.

Prima di dare la Parola a Silvano ed anche ad Emanuele, che è qui della comunità di San Fedele, che gli sta accanto, desideriamo



soprattutto a nome di Silvano e della comunità di Villapizzone, ma anche a nome veramente di tutti i gesuiti di Milano e d'Italia, dare veramente un abbraccio ideale e affettuoso a tutti voi.

Un ringraziamento veramente profondo, perché notavamo, come veramente la vicinanza è stata così profonda, così estesa e così numerosa, che da una parte rende praticamente impossibile rispondere a ognuno così come sarebbe meritevole e giusto.

Nello stesso tempo però, pur non potendolo fare in maniera così personale, ci teniamo a lodare con voi il Signore, perché questo bene, che si è particolarmente manifestato in questi giorni e che è stato espresso in mille modi e con grande delicatezza, è veramente un segno che la vita spesa, donata, come Filippo ci ha indicato, porta frutto e che quindi la Parola del Signore è una Parola vera, vera e credibile. Perciò veramente grazie di cuore e continuiamo questo cammino insieme a Filippo.

Buonasera a tutti e possiamo dare inizio a questo nostro momento di preghiera e di meditazione salutandoci nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Inizieremo con un momento di preghiera che animeremo leggendo a cori alterni il salmo 133-132.

SALMO 133 (132)

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.



Il salmo che abbiamo appena pregato insieme ci introduce, in qualche modo, al tema che tratteremo e mediteremo insieme questa sera: è il tema della fedeltà, dell'amicizia, all'interno di quel contesto relazionale particolare che è l'uso dei beni.

La bellezza della vita fraterna si misura necessariamente all'interno di relazioni che non sono libere, che non sono lasciate crescere allo stato selvatico, ma che si incanalano, si introducono e si lasciano, perché no, anche limitare da strumenti di cui hanno bisogno di servirsi per poter crescere e per potersi sviluppare.

Abbiamo visto la volta scorsa quell'episodio scandaloso dell'amministratore saggio; mentre prima era disonesto, perché prendeva e faceva da padrone, poi è diventato saggio, perché ha cominciato a dare. Noi tutti siamo amministratori: in fondo abbiamo tutti due beni:

- il primo bene è il tempo: il tempo è la vita che è a scadenza. È il bene assoluto che tutti abbiamo più o meno e abbiamo visto nei capitoli 12 e 13 il senso del tempo. Il tempo è qui e ora, è il momento di cambiare vita: passare dal possesso al dono, dall'egoismo all'amore, dalla morte alla vita. Per questo ci è dato il tempo, la vita, se non è inutile vivere.
- Il secondo bene che abbiamo è lo spazio. Lo spazio comprende tutto: il mio corpo, i beni materiali, le persone ed è proprio nell'uso di questi beni che sono nello spazio, di me, come corpo, delle cose che ho e nelle relazioni con le persone, che vivo il mio tempo o per la vita, o per la morte. O vivo il mio tempo come faceva prima l'amministratore che era disonesto e possedeva, oppure quando ha capito che scade dall'amministrazione, se vuole salvarsi deve fare esattamente il contrario, cominciare a dare.

Proprio dando, l'amministratore diventa come Dio: realizza la vita eterna già qui sulla terra, realizza anche l'unica vita possibile sulla terra. Questa inversione di tendenza, nell'uso dei beni che



abbiamo già visto la volta scorsa, viene oggi tematizzato e ripreso. Là era raccontata la parabola, ora vediamo il testo che lo applica in concreto.

Prima di entrare nel nuovo testo, in cosa consiste questa inversione di tendenza dal possesso al dono, in concreto, perché uno si domanda in concreto? Cosa devo fare? Devo fare come le prime comunità cristiane che davano via tutto, che mettevano tutto in comune? Loro hanno fatto anche così.

Ci sono molti gradi e va lasciata piena libertà, però bisogna sapere una cosa, che la vita è a scadenza e nella dogana della morte non portiamo dietro nulla di ciò che abbiamo e di ciò che siamo! Si porta via soltanto ciò che abbiamo dato! È la nostra identità di figli di Dio. Quindi che senso ha la nostra vita?

E invertire la tendenza: ci sono modi minimali, quello di fare l'elemosina, di fare volontariato, di aprire la propria casa, la propria famiglia ai poveri (e questo a livello personale). A livello pubblico di pensare al terzo mondo, non per mandarli via, ma come accoglierli; non per trattarli male: è una vergogna quello che succede. Viviamo grazie a quello che fanno loro, perché tutte le materie prime, il lavoro lo fanno loro, mica noi. Noi li sfruttiamo e guardate come li trattiamo. È il minimo: ci meritiamo l'inferno. Pagare le tasse, che è un modo di giustizia sociale.

Poi pensare anche a nuove forme di giustizia sociale che è l'attenzione ai fratelli, agli ultimi, all'uomo in fondo, perché siamo tutti ultimi alla fine, nei nostri bisogni. Quindi vedete è tutto un campo aperto all'inventiva, non è solo una pia intenzione questa inversione di tendenza tocca tutte le cose e questa sera continuiamo il tema, come lo continua Luca.

Però non vorrei che queste cose passassero (comunque non possono passare) impunemente, perché riprende il tema stasera. Adesso lo riprenderà con le cose che chiama minime, c'è tutto il mondo, poi lo riprende con tutta la legge, poi lo riprende col



matrimonio, che è l'altro luogo dove si vive la misericordia o la spietatezza e poi lo riprenderà ancora e poi altre volte ancora. Quindi si spera che per quanto abbiamo la testa dura, entri.

^{16, 9} E a voi dico: Fatevi amici del mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne. ¹⁰Il fedele nel minimo anche nel molto è fedele; e l'ingiusto nel minimo anche nel molto è ingiusto.

¹¹ Se dunque nell'ingiusto mammona non diveniste fedeli, la cosa vera chi vi affiderà? ¹²E se in ciò che è altrui non diveniste fedeli, ciò che è vostro, chi vi darà? ¹³Nessun domestico può servire a due signori: poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona. ¹⁴Ora i farisei, che sono amanti del denaro, ascoltavano tutte queste cose e lo irridevano. ¹⁵E disse loro: Voi siete quelli che giustificano se stessi al cospetto degli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori, poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio. ¹⁶La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora si annunzia la buona notizia del regno di Dio e ognuno ad esso è forzato. ¹⁷Ora è più facile che il cielo e la terra passino piuttosto che un solo apice della legge cada. ¹⁸Chiunque scioglie la sua donna e sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata da un uomo, commette adulterio.

È un testo articolato che parla di fedeltà e ingiustizia; dell'amministrazione delle cose minime che sono ingiuste, che non sono nostre, che sono quelle non vere. Dopo avere detto questo passa al centro e dice: il problema è che: "non si può servire a due padroni, o Dio o mammona", poi tocca il tema della legge: ma cosa c'entra? Lo vedremo e poi tocca il tema del matrimonio.

Sembrano messe lì a caso, invece, la misericordia e l'inversione di tendenza dal possesso al dono deve funzionare in tutte le cose, perché il matrimonio, per esempio la famiglia, è il luogo massimo dove si esercita il potere, il dominio, il possesso sull'altro. È l'origine di tutti i mali, anche nelle relazioni di coppia.



Così in tutta la società, allora mette tutto insieme, perché la vera legge è ormai questa misericordia che è da applicare a tutti i livelli: dall'uso delle cose alle relazioni con le persone. Ci sarebbe da fermarsi molto a lungo su ciascuna cosa, ma almeno la presentiamo, poi i temi ritorneranno ancora.

^{16, 9}E a voi dico: Fatevi amici del mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne.

Vediamo allora il primo versetto, non lo rileggiamo è quello già spiegato l'altra volta: “fatevi amici del mammona di ingiustizia”, cioè mammona in ebraico maimunà vuol dire la cosa su cui si fonda la vita, di cui ci si fida, cioè sono il conto in banca, ciò che ci dà sicurezza, i soldi, i beni. Ciò in cui consiste il tuo credito in fondo.

Bene. Non possiamo servire mammona o Dio, cioè se tu fondi la tua vita nel possesso delle cose allora le cose diventano il tuo Dio, diventi schiavo delle cose e le cose, tutti i beni, invece di servire per creare comunione fraterna, creano divisioni e lotte. Invece di creare Mammona vuol dire la cosa su cui si fonda la vita, su cui ci si fida, che ti dà sicurezza: il conto in banca, i soldi, i beni, ciò in cui consiste il tuo credito.

Non possiamo servire Mammona o Dio: o fondi la tua vita sul possesso delle cose, allora le cose diventano il tuo dio, diventi schiavo delle cose e le cose e tutti i beni invece di servire per far comunione fraterna creano divisioni e lotte, invece di creare comunione con Dio Padre, nell'eucarestia, dici “è mio” e questo ti separa da Dio, quindi i beni che ci servirebbero per ringraziare Dio e vivere fraternamente sono ciò per cui noi ci ribelliamo a Dio; perché nella Bibbia l'ateo, in realtà, è il ricco che dice “Dio sono io”. Quello è il vero ateo che dice “sono io il padrone del mondo, non Dio”.

Quindi i beni servono per separarci da Dio e per separarci dagli altri, e sono la causa di tutte le guerre, le ingiustizie, le oppressioni, tutto quello che vediamo costantemente sotto i nostri



occhi. Poi criticiamo come se fossero cattivi quelli che secondo noi fanno certe cose, in realtà siamo noi gli ingiusti, perché abbiamo il potere, il dominio e lo esercitiamo contro di loro, in nome di Dio addirittura, questo è l'abominio.

Comunque ci troviamo in questa situazione. Allora dice *fatevi amici con questo mammoni di ingiustizia*: cioè abbiamo delle cose, siamo anche ricchi noi nel nostro mondo, abbiamo possibilità; bene, o le usiamo per farci amici gli altri, facendo come l'amministratore che ha cominciato a dare e allora i beni di nuovo tornano a circolare e diventano luogo di comunione e di amicizia, altrimenti ci distruggiamo a vicenda, ci facciamo nemici tutti.

Comunque anche se tu hai tanti beni e ti fai amico nessuno, sappi che la tua amministrazione cessa, la tua vita cessa; e i tuoi beni? Non ne avrai nessuno, neanche la tua vita. Allora perché sei vissuto se tutto cessa? Sei vissuto per rovinare la vita a te e agli altri e la vita è come, ho presentato varie volte l'immagine di un tunnel, di una galleria che è senza vie di uscita. Ho saputo oggi per caso da Cesare che giù a Cosenza c'è, da vent'anni, hanno fatto una strada, hanno fatto la galleria Sant'Agata, non mi ricordo dove, e poi alla fine non c'è più niente.

Per cui non posso più portare l'esempio, ma comunque come se Dio fosse un ingegnere sadico che fa la vita come un tunnel senza vie di uscita. No, è un tunnel che ci porta dall'altra parte, ci porta nella pienezza di vita. Il problema è come lo transitiamo cioè tutta la vita è un tunnel, o un ponte. È un ponte verso Dio che è Padre se gettiamo il ponte verso i fratelli e se tutto ciò che abbiamo diventa luogo di fraternità, allora tutta la vita ci rende amici e figli di Dio.

Altrimenti quando cessa l'amministrazione non abbiamo più niente, abbiamo buttato via la vita; se invece ci siamo fatti gli amici, siamo accolti. Essere accolto: è il bisogno fondamentale di ogni uomo, quando nasce vive se è accolto, quando muore vive se è accolto. Viviamo di accoglienza, dell'amore dell'altro.



Cosa sia poi, cosa capita quando cessa l'amministrazione, ci poniamo spesso il problema. Cosa sarà? Mi veniva in mente un'immagine: un bambino che non è ancora nato; cosa capiterà al bambino che nasce? Deve essere un dramma tremendo staccarsi dalla mamma, da ciò che gli dà sangue, neanche il bisogno di respirare, gli dà tutto, gli dà tepore, gli dà vita.

Ecco sappiamo, per esperienza, che viene alla luce e dopo un po' di tempo che si è abituato alla luce vede il volto della madre, del padre, degli altri; quindi come sarà? Comunque sia la cosa più naturale è il morire; nascere non è più molto naturale, perché si fa in molti modi e poi non è necessario nascere perché siamo nati tutti per caso più o meno, non programmati finora, mentre il morire è la cosa più naturale.

Certamente ci sarà da abituarsi alla luce ed è il nascere, il vedere finalmente il Volto! Perché l'uomo non è fatto per la morte, ma per la vita, tanto è vero che è desiderio. Il desiderio di una cosa che non c'è non può esistere! Se tu desideri il cibo, perché hai fame e il cibo non c'è non avresti neanche fame.

L'uomo è essenzialmente desiderio di vita: se non ci fosse la vita non potrebbe avere il desiderio e di una vita senza limiti e soprattutto di una vita che sia qualità di vita: cioè che sia essere accolto, che sia accogliere, che sia amore, che sia fraternità.

Noi con i beni del mondo ci procuriamo di essere accolti quando cessa l'amministrazione; accolti dove? Nelle tende! Le tende, la shekinà; eskenè in greco richiama la shekinà e messo al plurale vuol dire la gloria di Dio: siamo accolti nel grembo di Dio.

Nasciamo nella nostra piena libertà di figli di Dio. Questa libertà, questa nascita alla nostra identità di figli di Dio non è automatica come la gestazione (che più o meno nasciamo così come siamo, per necessità biologica). È lasciata alla nostra libertà questa gestazione di settanta, ottanta, novant'anni, per nascere alla nostra identità di figli di Dio.



Se noi abbiamo dato, abbiamo usato i beni per condividere, noi saremo accolti da chi? Dai poveri, dal povero che è Cristo che è stato accolto, da tutti i nostri debitori che abbiamo accolto, da Dio che è Colui che accoglie tutti nelle tende eterne, nella gloria, nella pienezza di vita. Questo è il senso della vita, perché se il senso della vita è che tutto finisca, tanto vale spararsi subito.

La gente che, in fondo, vuole ammucciare cose per sentirsi viva significa che non crede nella vita, identifica la vita con le cose che possiede. No, le cose sono il luogo di comunione con gli altri, la vita è comunione. La vita è amore, la vita è dono, e questo ci fa accogliere e allora il testo ci insegna questo. Vediamo adesso al dettaglio.

¹⁰Il fedele nel minimo anche nel molto è fedele; e l'ingiusto nel minimo anche nel molto è ingiusto. ¹¹Se dunque nell'ingiusto mammona non diveniste fedeli, la cosa vera chi vi affiderà? E se in ciò che è altrui non diveniste fedeli, ciò che è vostro, chi vi darà?

Nel testo si parla di essere fedeli o ingiusti: abbiamo visto l'amministratore il quale prima era ingiusto, perché possedeva e poi è chiamato saggio, perché dà ciò che non è suo, infatti nulla al mondo è nostro, neanche la mia vita è mia e infatti la devo rendere comunque.

Sono fedele se so dare, allora realizzo me a immagine di Dio che è Colui che dà. Per cui a cosa servono le cose, i doni, tutto ciò che hai, tutto ciò che sei? Se tu lo usi per dominare gli altri, per stare sulla testa degli altri, per possederli, per ucciderli, tu usi i doni di Dio per far male a te, non sei più figlio, perché non ami i fratelli e per fare male ai fratelli e crei quell'orribile vita che si vede.

Allora se uno è *fedele nel minimo*: il minimo cos'è? Cosa minima dice, cos'è la cosa minima? Bah, tutta la terra è una cosa minima! È provvisoria! Anche la mia vita è una cosa minima, è provvisoria; tutto ciò che c'è è minimo, rispetto al molto, alla cosa grande; che cos'è la cosa grande? È ciò che mi procuro se vivo



questa cosa minima come dono e allora la cosa grande è che, vivendola come dono, divento uguale a Dio che è amore. Questa è la cosa grande.

O tutto ciò che c'è mi serve per amare e allora realizzo la mia identità, o senno realizzo la mia infelicità, la dannazione mia e altrui.

È bella questa contrapposizione tra *il minimo* che tutto il mondo è niente, perché passa tutto nel giro di pochi anni e, invece, la *grande cosa* che si gioca in questo minimo, come vivi il minimo; da queste cose minime dipende la cosa grande, cioè la tua relazione col padre e col fratello, la tua identità, la tua vita eterna che c'è già ora.

Se sei ingiusto nel minimo, anche nel molto sei ingiusto, poi continua *se nell'ingiusto mammona*: interessante: mammona rappresenta i beni, come denaro e come beni; dicevo in ebraico maimunà è ciò in cui puoi confidare, mettere fiducia. La chiama sempre ingiusta perché, in fondo, i beni che usiamo non sono mai puliti; è sempre un po' cosa riciclata in modo disonesto, perché non ce li siamo mai procurati per puro amore di Dio.

Anche le cose migliori, non so, uno può fare anche il prete, far le cose, però magari lo fa per egoismo, per far bella figura, per cui diventano disoneste anche le cose buone che fai, non importa! Queste cose sono disoneste e usate in modo onesto! Comincia a donarle, non tenertele!

Se divento fedele in queste cose allora va bene, ma se non sono fedele in queste cose che sono ingiuste, chi mi darà la cosa giusta e vera? La cosa giusta e vera che cos'è? È il vero tesoro, è che Dio mi è Padre, che gli altri mi sono fratelli e che io sono figlio di Dio.

Questa mi viene affidata perché l'essere figlio è un dono, non me lo faccio io, però viene dato a me se uso ciò che ho e sono in termine di fraternità. E se in ciò che è altrui (e tutto ciò che ho è altrui, anche la mia vita è altrui, me l'hanno data altri e mi verrà richiesta) devo diventare fedele in questa cosa altrui, facendo che



cosa? Dandola, perché non è mia, quindi se la do mi sarà dato ciò che è mio. Cos'è mio? Essere figlio di Dio, uguale a Dio, il quale dà la vita e ama. Non so se è chiaro.

Allora praticamente in tutti i nostri beni della vita, dalle cose minime alle cose massime, alla nostra vita poi che sono cose piccole, si gioca qualcosa di grande, cioè il nostro destino è eterno, la qualità di vita che è già presente ora. È la possibilità di vita sulla terra.

Mi viene in mente che mettendo in relazione questi tre versetti, in particolare tre parole, tre coppie di parole, meglio due terzine di parole: minimo, ingiusto e altrui da una parte e molto, la cosa vera e ciò che è vostro, dall'altra: così per come è organizzato il testo mi sembra che abbiano un ordine nel tempo queste realtà che noi scopriamo.

Si inizia con ciò che è minimo, con ciò che è ingiusto, con ciò che è altrui e si giunge a ciò che è molto, si giunge alla cosa vera e si giunge a ciò che è vostro. È come dire che:

- *nel cammino che porta, che conduce al molto, si passa attraverso il minimo, si passa attraverso le cose piccole;*
- *nel cammino che porta alle cose vere, autentiche che sono le relazioni, la fraternità (così come leggevamo anche nel salmo) si passa attraverso l'ingiustizia (per riprendere la metafora del tunnel a cui si accennava prima).*
- *Così per giungere a ciò che è vostro quindi per giungere a se stessi, ad una concezione, ad una comprensione più propria di se stessi, si passa per ciò che è altrui, cioè per l'alterità.*

È necessario passare per le cose piccole, per l'ingiustizia e per l'alterità, per l'altro, per arrivare ad una dimensione più propria e più prossima anche a se stessi, che poi non è altro che l'essere



accolti nelle tende eterne, così come si diceva nel versetto immediatamente precedente.

È un po' come l'essere accolti in una sorpresa, perché uno spende tutta la propria vita a costruire, a confrontarsi con l'ingiustizia, a confrontarsi con l'alterità, quindi è anche a ridimensionare i propri limiti, per giungere a qualcosa che ha la forma di una tenda, quindi propriamente è un'immagine di provvisorietà, è un'immagine di qualcosa che può essere spostato, è un'immagine di qualche cosa che non ha ancora trovato il suo luogo definitivo.

Quindi in questo modo avere anche un'immagine più propria del proprio cammino spirituale, no? Nel non intendere Iddio stesso e quello che viene alla fine del tunnel come qualcosa di fisso, o qualcosa che noi troviamo sempre nello stesso punto, ma qualcosa piuttosto di itinerante, qualcosa che si muove e che cambia così nella misura in cui anche noi siamo disposti a cambiare e a percorrere questo sentiero.

¹²Nessun domestico può servire a due signori: poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona.

Qui siamo tutti domestici: domestici vuol dire che stiamo in casa non da padroni: nessuno di noi è padrone del mondo, né dell'aria, né della terra, né del cielo, né della nostra vita, tanto meno degli altri. Chi vuole fare da padrone, pazienza. Distrugge sé e gli altri.

Siamo tutti domestici, stiamo in casa, però possiamo essere servi (qui non usa la parola servi, ma schiavi) di due signori: vuol dire che non puoi appartenere a due, come non puoi cavalcare due cavalli, non puoi seguire due vie, non puoi avere il piede in due scarpe. Non puoi essere di due: o appartieni all'uno o all'altro.

Ora l'alternativa della nostra vita è se apparteniamo al Signore che dà la vita, che è amore, che dona tutto, o a quel signore



che toglie la vita, che dà la morte, prende tutto, possiede tutto, distrugge tutto. È questa l'alternativa. Quindi l'alternativa non è andare in chiesa o non andare in chiesa, non è proclamare Cristo qua e Cristo là ma: la tua vita concretamente cosa serve? Il dio mammona? Che ti possiede? Cerchi semplicemente il tuo interesse, il tuo profitto, i tuoi soldi, la tua libertà e tutto il resto vada in malora; vadano via tutti i terzomondiali, vada in malora il mondo: noi vogliamo dominare, essere ricchi, potenti e prestigiosi.

Bene, questo si chiama satana, non è Dio! E lo si fa sempre in nome di Dio eh? Questo è il tragico. Dall'inizio: vuoi diventare come Dio? Dice satana ad Eva. Dio chi è? È invidioso, geloso, ha tutti in mano! Devi essere come lui, possedere tutto tu! Questo è il diabolico. Satana tiene il posto di Dio e il vero dio del mondo è mammona, il danaro! Si chiama idolatria! Poi basta tenere buona la chiesa con l'8% magari dai qualcosa di più. È diabolico! Non si può servire!

Bisogna servirsi di questo per creare giustizia e fraternità; allora usi l'ingiusta mammona per crearti amici. Usi i beni della terra, in fondo, che sono accumulati sempre in modo ingiusto per ridistribuirli e per creare fraternità e rendere possibile la vita sulla terra (invece della guerra che ci distrugge tutti) e soprattutto per vivere già ora la qualità di vita bella, che siamo figli di Dio e fratelli.

È la dottrina della Chiesa, poi c'è chi dice il contrario, professandosi di Chiesa, fa il contrario ma dice così insomma. Non potete servire, in greco non è servo, perché un servo può servire anche due, a metà tempo, no invece in greco è dulos, che è lo schiavo, è proprietà dell'altro.

Quindi se tu hai il marchio della bestia, cioè se il tuo stile di vita è quell'avere sempre di più, del potere, del dominare, del fregartene degli altri, bene questo è il marchio di satana, dominerà il mondo, lo domina già. Non ci si piega a questo: chi deve andare in prigione, vada in prigione, chi deve perire di spada perirà di spada,



(Ap 13) ma mai concordare con questo, perché questo è uccidere la nostra umanità, già ora.

In Ef 5,5: la cupidigia del denaro è vera idolatria, cioè sostituisce Dio, è il Dio di questo mondo che tutti serviamo. Un culto diretto sei giorni alla settimana, indiretto il giorno di riposo per lavorare meglio e poi 24 ore al giorno in cui il culto diretto è quando si lavora, il culto indiretto è quando si consuma o si riposa per poter lavorare e consumare. Bella vita!

Facciamo dei mezzi (che ci dovrebbero servire per vivere felicemente) il fine a cui sacrifichiamo la vita nostra e altrui e soprattutto anche il senso della vita, cioè l'essere figli di Dio e l'essere fratelli tra noi. È la vera alternativa per cui anche sant'Ignazio, quando parla di sacra dottrina nei suoi esercizi spirituali, dice che la sacra dottrina non è parlare né di Cristo, né di Dio, né di madonne di qualunque tipo (che ce n'è tante) ma dice un'altra cosa più semplice:

- che mentre **satana** chiama tutti i diavoli e ordina loro: andate per tutto il mondo, per tutte le categorie a insegnare a essere ricchi, a dominare il mondo e poi voi siete i potenti, gli orgogliosi, basta dice poi, andate in pensione, abbiamo in mano il mondo lo distruggiamo,
- Gesù, dall'altra parte, manda tutti i suoi discepoli non a predicare Dio, o madonne, o Cristo, no, ma ad insegnare agli uomini ad amare la povertà, quindi il servizio, quindi l'umiltà che vuol dire essere umani.

Basta, fatto questo siamo già ad immagine di Dio, perché Dio è così, perché l'amore è povero, perché condivide e dà; l'amore è servizio dell'altro, l'amore è umile non si mette sulla testa dell'altro. Così diventa umano il mondo; capite come è facile ridurre il cristianesimo? Invece (tra l'altro sacra dottrina in latino medioevale significa l'essenza del cristianesimo) il cristianesimo non è neanche parlare di Dio, ma è insegnare queste cose concrete. Chi fa così è figlio di Dio, è fratello! basta poi il resto lo capisce.



Mentre noi l'abbiamo sostituito con tante dottrine e tante ideologie che non hanno nulla a che fare col cristianesimo, hanno il Dio satanico come modello, quello del potere, del dominio, delle crociate anche culturali, oggi sono di moda queste, ma ce ne sono tante. Capite che cose importanti si giocano in queste cose? Nelle cose minime, nella quotidianità.

¹³Ora i farisei, che sono amanti del denaro, ascoltavano tutte queste cose e lo irridevano. ¹⁴E disse loro: Voi siete quelli che giustificano se stessi al cospetto degli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori, poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio.

Mi sento in vergogna a commentare questo testo perché è così evidente che tanto vale trascurarlo come si fa normalmente, ma fermiamoci: "amanti del denaro": (filarguria) il loro vero amore; il comandamento è "amerai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso", per questi invece il loro Dio e il loro prossimo è il denaro. "Amanti del denaro": è detto proprio "*amanti*" cioè con tutta la passione, gli dedicano la vita.

Ascoltando queste cose lo irridevano non ricordo più il testo, ma credo che sia lo stesso che nella croce che è quel torcere il naso in senso di schifo, ridicolizzando: non capisci niente e Gesù risponde *Voi siete quelli che giustificano se stessi al cospetto degli uomini*: perché tutti gli uomini hanno in comune di essere abbastanza simili nella menzogna infatti più scempiaggini dite, più vi credono, più li imbrogliate, più sono contenti, fino a quando si aprono gli occhi.

Ma Dio conosce i vostri cuori, poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio. Cos'è elevato tra gli uomini? L'averne, il potere, il dominare: questo è elevato tra gli uomini; l'orgoglio, l'arroganza: questo è l'abominio, l'antidoto che si chiama satana, è il numero 666 (Ap. 13), è l'abominio della desolazione, è la morte dell'uomo e noi ci viviamo tranquillamente dentro, con



questo segno sulla mano cioè agiamo così e sulla fronte cioè pensiamo così.

Capite allora cosa vuol dire quello che abbiamo visto nella parabola del capitolo 15: il Dio dell'amore, della misericordia, che impregna il nostro rapporto con Lui come figli, come padre; deve entrare poi in tutte le nostre relazioni fondamentali, che sono quelle con le cose e poi vedremo con la persona, con l'altro, con la coppia.

Potrebbe essere anche un esercizio quello di provare a mettersi dalla prospettiva del fariseo (per me non è stato affatto difficile) amante del denaro e che ascolta tutte queste cose irridendo Gesù; allora cosa sta irridendo il fariseo? Ride al cospetto di un discorso improntato sul minimo, sul confrontarsi col minimo, sul confrontarsi con l'ingiustizia, sul confrontarsi con l'alterità.

Perché il fariseo, così come ci viene presentata l'immagine media del fariseo ce lo esplicita come un personaggio che questo percorso di sforzo, questo percorso di stringere i denti di fronte all'ingiustizia non lo percorre, o pensa di averlo percorso, o lo inizia dalla fine per cui dalla parte di chi invece contempla e desidera grandezza, contempla e desidera la giustificazione di sé, contempla e desidera il proprio egoismo, esattamente il contrario di questo percorso di ascesi, di esercizio di conoscenza dei propri limiti.

¹⁶La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora si annuncia la buona notizia del regno di Dio e ognuno ad esso è forzato ¹⁷Ora è più facile che il cielo e la terra passino piuttosto che un solo apice della legge cada. ¹⁸Chiunque scioglie la sua donna e sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata da un uomo, commette adulterio.

Sono tre frasi messe lì e si dice: cosa c'entrano? E vediamo. Parla della legge, bene, la legge finisce con Giovanni, la legge dice ciò che è giusto; da allora si annuncia la buona notizia che c'è una



giustizia superiore che è quella del Figlio amato dal Padre per il Vangelo la misericordia, tenendo presente che però nessun apice della legge passa, perché la misericordia non è mai ingiusta, cioè chi ama non è che fa ingiustizia.

È sommamente giusto, non fa torto a nessuno, piuttosto sopporta tutta l'ingiustizia, piuttosto che farla, quindi l'amore è il compimento della legge. Così dice *cielo e terra passano*: quindi state tranquilli, non preoccupatevi neanche di occupare tutti gli spazi aerei con tutti i satelliti nuovi, andare ad occupare la luna; passano e ti cadrà in testa tutto. (Un ragazzo di 16 anni magari si accorge che gli sta cadendo in testa un nuovo coso e non si sono accorti quelli della Nasa). Tutto passa. Non passa la Parola di Dio. La Parola di Dio è semplicemente la semplice Parola che Dio è Padre, noi siamo figli quindi fratelli e questa è la vita eterna.

Poi viene a parlare del matrimonio e uno dice ma cosa c'entra il matrimonio? Perché il matrimonio è il sommo bene; prima si parla dei beni piccoli, delle cose, del possesso delle cose. Nella cultura antica la donna era possesso dell'uomo ed era la cosa principale che si possedeva, per questo l'uomo poteva divorziare quando la donna non era più soddisfacente i suoi gusti, o per un motivo o per l'altro, perché aveva bruciato l'uovo, allora vuol dire che non mi apprezza abbastanza allora bisogna mandarla via, oppure perché ha fatto qualcosa, mancanza di rispetto grave, oppure perché ha commesso adulterio, va beh anche qui.

Gesù invece dice in un passo analogo: al principio non era così, cioè Gesù vuol dare al rapporto uomo donna il suo significato che era all'origine nella mente di Dio. Cos'era il rapporto uomo donna nella mente di Dio? (Gen. 1, 27) "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò".

La nostra immagine e somiglianza con Dio non è l'essere maschio, perché Dio non è maschio, non è l'essere femmina, perché Dio non è nemmeno femmina, ma è la relazione fra i due. Perché Dio è amore, è dono, perdono, misericordia. Allora la relazione che



fonda la vita è la relazione uomo-donna, è l'accettazione dell'alterità, della differenza, come alterità, non più come possesso.

È chiaro che se è oggetto di possesso reciproco, come adesso è diventato (anticamente era solo l'uomo che possedeva la donna allora la donna era schiava, poteva essere buttata via, la donna non poteva nemmeno fare il divorzio), adesso che siamo più avanti il possesso è reciproco e possiamo fare tutti e due il divorzio. Invece sono due errori, non ci possediamo, dobbiamo essere l'uno dono per l'altro, come Dio, questo è il principio.

Il matrimonio è il grande segno della presenza di Dio nel mondo, l'accettazione dell'altro come altro, l'alterità come luogo di accoglienza, di amore, di dono, di fecondità, di perdono, di un cammino infinito in questa direzione. Quindi è bello che è messo tra cose minime anche questa, perché non è solo nella relazione con le cose, ma è anche nella relazione di coppia (che è quotidiana, ventiquattro ore al giorno) che si guadagnano le *tende eterne*.

Ciòè vivendo anche lì quello che è l'atteggiamento non di possesso, che guasta tutte le relazioni, reifica l'altro che diventa quello che deve soddisfare i miei progetti, ma di accettazione dell'altro come altro, con misericordia, con amore, con dono, con perdono. Ci sarebbe da aprire un capitolo infinito, ma mi piace che Luca lo riduce così, al minimo, mentre gli altri ne trattano di più, perché forse così si tocca meglio il nocciolo.

Tutto quello che guasta il rapporto anche in famiglia, uomo donna, genitori figli è ancora il possesso. Chi è più grande, chi comanda, chi prevale, chi domina? È ancora il possesso, che è più tremendo, perché stravolge ciò che ci renderebbe simile a Dio: il rapporto di dono, maschio e femmina che diventa poi principio di vita, simbolo della Trinità, anzi la realizzazione stessa della Trinità sulla terra, lo stravolge in luogo di morte infatti le più brutte tragedie accadono in famiglia: la vita familiare diventa un inferno.



Quindi che lo lasci lì nudo e crudo in mezzo a tutte le altre cose, come una cosa fra le cose, però lo lascia lì, si sa che è importante, forse per sottolineare che anche nel matrimonio ciò che lo guasta è sempre l'unica e sola cosa, ciò che ci guasta nell'uso di tutti i beni: è usare i doni per dominare, a maggior ragione vale nella vita di coppia e distrugge la coppia.

Testi per la riflessione:

- Matteo 19,1-12;
- 1 Corinzi 7.

(1) Padre Filippo è morto in un incidente in montagna, dove era andato insieme a Padre Silvano, qualche giorno prima di questa lectio. (N.d.R.)